

# Il ritorno d'Ulisse in patria

*Tragedia di lieto fine in un prologo e tre atti*

*Libretto di*  
**Giacomo Badoaro**

*Musica di*  
**Claudio Monteverdi**

*Edizione 'Urtext' di*  
**Rinaldo Alessandrini**

## PERSONAGGI

<b>L'Humana Fragilità</b>	<i>alto</i>
<b>Il Tempo</b>	<i>basso</i>
<b>La Fortuna</b>	<i>soprano</i>
<b>Amore</b>	<i>soprano</i>
<b>Giove</b>	<i>tenore</i>
<b>Nettuno</b>	<i>basso</i>
<b>Minerva</b>	<i>soprano</i>
<b>Giunone</b>	<i>soprano</i>
<b>Ulisse</b>	<i>tenore</i>
<b>Penelope</b>	<i>soprano</i>
<b>Telemaco</b>	<i>tenore</i>
<b>Antinoo</b>	<i>basso</i>
<b>Pisandro</b>	<i>tenore</i>
<b>Anfinomo</b>	<i>alto</i>
<b>Eurimaco</b>	<i>tenore</i>
<b>Melanto</b>	<i>soprano</i>
<b>Eumete</b>	<i>tenore</i>
<b>Iro</b>	<i>tenore</i>
<b>Ericlea</b>	<i>alto</i>
<b>Coro di Feaci</b>	
<b>Coro di Marittimi</b>	
<b>Coro di Celesti</b>	

*La scena è in Itaca, isola del mar Ionio.*

Note alla presente edizione:  
il Terzo Atto è unito al Secondo Atto con ri-numerazione delle Scene;  
le parti tra parentesi quadre rosse [ ] non vengono eseguite;  
la Scena III del Primo Atto è originariamente l'VIII del Secondo.

*(Copyright e Edizione: Bärenreiter-Verlag, Kassel;  
rappresentante per l'Italia Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali, Milano)*

## PROLOGO

[Sinfonia]

*Humana Fragilità, Tempo, Fortuna, Amore*

### **Humana Fragilità**

Mortal cosa son io, fattura humana.  
Tutto mi turba, un soffio sol m'abbatte.  
Il Tempo che mi crea, quel mi combatte.

### **Tempo**

Salvo è niente  
dal mio dente.  
Ei rode,  
ei gode.  
Non fuggite, o mortali,  
ché, se ben zoppo, ho l'ali.

[Sinfonia prima ut supra]

### **Humana Fragilità**

Mortal cosa son io, fattura humana.  
Senza periglio invan ricerco loco,  
ché frale vita è di Fortuna un gioco.

### **Fortuna**

Mia vita son voglie,  
le gioie, le doglie.  
Son cieca, son sorda,  
non vedo, non odo.  
Ricchezze, grandezze  
dispenso a mio modo.

### **Umuna Fragilità**

Mortal cosa son io, fattura humana.  
Al Tiranno d'Amor serva sen giace  
la mia fiorita età, verde e fugace.

[Ritornello]

### **Amore**

Dio de' Dei feritor, mi dice il mondo Amor.  
Cieco saettator, alato, ignudo,  
contro il mio stral non val difesa, o scudo.

### **Humana Fragilità**

Misera son ben io, fattura humana.  
Creder a ciechi e zoppi è cosa vana.

### **Tempo**

Per me fragile

### **Fortuna**

Per me misero

### **Amore**

Per me torbido

**Tempo, Fortuna, Amore**  
quest'uom sarà.

### **Tempo**

Il Tempo ch'affretta,

### **Fortuna**

Fortuna ch'alletta,

### **Amore**

Amor che saetta,

**Tempo, Fortuna, Amore**

pietate non ha.  
Fragile, misero, torbido, quest'huom sarà.

[Sinfonia ut supra]

*(Finita la presente Sinfonia in tempo allegro  
s'incomincia la seguente mesta, alla bassa sin  
che Penelope sarà gionta in scena per dar  
principio al canto.)*

## ATTO PRIMO

### Scena I

*Reggia*

*Penelope, Ericlea*

[Sinfonia]

*(Questa Sinfonia si replica tante volte insin che Penelope arriva in scena.)*

#### Penelope

Di misera Regina  
non terminati mai dolenti affanni.  
L'aspettato non giunge,  
e pur fuggono gli anni.  
La serie del penar è lunga, ah troppo.  
A chi vive in angoscie il Tempo è zoppo.  
Fallacissima speme,  
speranze non più verdi, ma canute,  
all'invecchiato male  
non promette più pace o salute.  
Scorsero quattro lustri  
dal memorabil giorno  
in cui con sue rapine  
il superbo Troiano  
chiamò l'alta sua Patria alle ruine.  
A ragion arse Troia,  
poiché l'Amor impuro,  
ch'è un delitto di foco,  
si purga con le fiamme.  
Ma ben contro ragione, per l'altrui fallo  
condannata innocente,  
de l'altrui colpe sono  
l'afflitta penitente.  
Ulisse accorto e saggio,  
tu che punir gl'adùlteri ti vantì,  
aguzzi l'armi e susciti le fiamme  
per vendicar gl'errori  
d'una profuga greca, e 'n tanto lasci  
la tua casta consorte  
fra nemici rivali  
in dubbio de l'honore, in forse a morte.  
Ogni partenza attende  
desiato ritorno,  
tu sol del tuo tornar perdesti il giorno.

#### Ericlea

Infelice Ericlea,  
nutrice sconsolata,  
compiagni il duol de la Regina amata.

#### Penelope

Non è dunque per me varia la sorte?  
Cangiò forse Fortuna  
la volubile ruota in stabil seggio?  
E la sua pronta vela,  
ch'ogn'human caso porta  
fra l'incostanza a volo,  
sol per me non raccoglie un fiato solo?

Cangian per altri pur aspetto in Cielo  
le stelle erranti e fisse.  
Torna, deh torna, Ulisse.  
Penelope t'aspetta,  
l'innocente sospira,  
piange l'offesa, e contro  
il tenace offensor né pur s'adira.  
All'anima affannata  
porto le tue discolpe,  
acciò non resti  
di crudeltà macchiato,  
ma fabro de' miei danni incolpo il Fato.  
Così per tua difesa,  
col destino, col Cielo  
fomento guerre, e stabilisco risse.  
Torna, deh torna, Ulisse.

#### Ericlea

Partir senza ritorno  
non può stella influir.  
Non è partir, non è,  
ahi, che non è partir.

#### Penelope

Torna il tranquillo al mare,  
torna il Zeffiro al prato,  
l'Aurora, mentre al Sol fa dolce invito,  
è un ritorno del dì, che è pria partito.  
Tornan le brine in terra,  
tornano al centro i sassi,  
e con lubrici passi  
torna all'oceano il rivo.  
L'huomo qua giù, ch'è vivo,  
lunghe da' suoi principi  
porta un'alma celeste e un corpo frale.  
Tosto more il mortale,  
e torna l'alma in Cielo,  
e torna il corpo in polve  
dopo breve soggiorno.  
Tu sol del tuo tornar perdesti il giorno.  
Torna, ché mentre porti empie dimore  
al mio fiero dolore,  
veggio del mio morir l'hore prefisse.  
Torna, deh torna, Ulisse.

### Scena II

*Melanto, Eurimaco*

[Sinfonia]

#### Melanto

Duri, e penosi  
son gl'amorosi  
fieri desir.  
Ma al fin son cari,  
se prima amari  
gl'aspri martir.  
Ché s'arde un core, d'allegrezza è il foco,  
né mai perde in amor chi compie il gioco.

(Sinfonia antecedente [et poi la seconda strofa])

**[Melanto**

Chi pria s'accende  
procelle attende  
da un bianco sen.  
Ma corseggiando  
trova in amando  
porto seren.  
Si piange pria, ma al fin la gioia ha loco,  
né mai perde in amor chi compie il gioco.]

**Eurimaco**

Bella Melanto mia,  
graziosa Melanto,  
il tuo canto è un incanto,  
il tuo volto è magia.  
Bella Melanto mia,  
è tutto laccio in te ciò ch'altri ammaga,  
ciò che laccio non è, fa tutto piaga.

**Melanto**

Vezzoso garruletto,  
o, come ben tu sai  
ingemmar le bellezze,  
indorar a tuo pro d'un volto i rai.  
Lieta vezzeggia pur. Son glorie mie  
le tue dolci bugie.

**Eurimaco**

Bugia sarebbe s'io  
lodando non t'amassi,  
ch'il negar d'adorar  
confessata deità  
è bugia d'impietà.

**Melanto, Eurimaco (à 2)**

De' nostri amor concordi  
sia pur la fiamma accesa,  
ch'amato il non amar arreca offesa.

**[Eurimaco**

Né con ragion s'offende  
colui che per offese amor ti rende.

**Melanto**

S'io non t'amo, cor mio, che sia di gelo  
l'alma ch'ho in seno a tuoi begli occhi  
[avante.]

**Eurimaco**

S'in adorarti il cor non ho costante,  
non mi sia stanza il mondo o tetto il cielo.

**Melanto, Eurimaco**

Dolce mia vita sei,  
lieto mio ben sarai,  
nodo sì bel non si disciolga mai.

**Melanto**

Come il desio m'invoglia,  
Eurimaco, mia vita,

senza fren, senza morso  
dar nel tuo sen alle mie gioie il corso.

**Eurimaco**

Come volentieri cangierei  
questa reggia in un deserto  
ove occhio curioso  
a veder non giungesse i nostri errori,

**Melanto, Eurimaco (à 2)**

ch'ad un focoso petto  
il rispetto è dispetto.

**Eurimaco**

Tu dunque t'affatica,  
suscita in lei le fiamme.

**Melanto**

Ritenterò quell'alma  
pertinace, ostinata,  
ritoccherò quel core  
ch'indiamanta l'honore.

**Melanto, Eurimaco (à 2)**

Dolce mia vita sei,  
lieto mio ben sarai,  
nodo sì bel non si disciolga mai.

**Scena III**

*Reggia*

*Melanto, Penelope*

**Penelope**

Donate un giorno, o Dei,  
contento a desir miei.

**Melanto**

Cara amata Regina,  
avveduta e prudente  
per tuo sol danno sei.  
Men saggia io ti vorrei.  
A che sprezzì gl'ardori  
de' viventi Amatori  
per attender conforti  
dal cenere de' morti?

[Non fa torto chi gode a chi è sepolto.  
L'ossa del tuo marito,  
estinto, incenerito,  
del tuo dolor non san poco, né molto.  
E chi attende pietà da' morti è stolto.  
La fede e la costanza  
son preclare virtù.  
Le stima Amante vivo e non l'apprezza,  
perch'è de' sensi privo,  
un huom che fu.]

D'una memoria grata  
s'appagano i defunti.  
Stanno i vivi coi vivi in un congiunti.  
Un bel viso fa guerra.  
Il guerriero costume al morto spiace,

ché non cercan gli estinti altro che pace.  
Langue sotto i rigori  
de' tuoi sciapiti amori  
la più fiorita età.  
Ma vedova beltà di te si duole,  
ché dentro ai lunghi pianti  
mostri sempre in acquario un sì bel sole.  
Ama dunque, ché d'Amore  
dolce amica è la beltà.  
Dal piacer il tuo dolore  
saettato caderà.

**Penelope**

Amor è un idol vano,  
è un vagabondo nume,  
all'incostanze sue non mancan piume.  
Del suo dolce sereno  
è misura il baleno. [Un giorno solo  
cangia il piacer in duolo.  
Sono i casi amorosi  
di Tesei e di Giasoni, oimè, son pieni  
d'incostanza e rigore,  
pene e morte e dolore.  
Dell'amoroso Ciel splendori fissi  
san cangiar in Giasoni anco gl'Ulissi.]

**Melanto**

[Perché Aquilone infido  
turbi una volta il mar,  
distaccarsi dal lido  
animoso nocchier non dèe lasciar.  
Sempre non guarda in Ciel torva una stella.  
Ha calma ogni procella.]  
Ama dunque, ché d'Amore  
dolce amica è la beltà.  
Dal piacere il tuo dolore  
saettato caderà.

**Penelope**

Non dèe di nuovo amar  
chi misera penò,  
torna stolta a penar chi prima errò.

**Scena IV**

*I Feaci in mare*

*(Qui esce la Barca de' Feaci, che conduce  
Ulisse che dorme, et perché non si desti si fa  
la seguente Sinfonia toccata soavemente sem-  
pre su una corda.*

*Passano i Feaci in Nave e sbarcano Ulisse  
dormiente, lo pongono appresso l'antro delle  
Naiadi col suo bagaglio. Questa scena è muta  
accompagnata con Sinfonia e poi entra la  
Nave.)*

[Sinfonia]

**Scena V**

*Nettuno sorge dal mare, poi Giove in Cielo*

**Nettuno**

Superbo è l'huom, et è del suo peccato  
cagion, benché lontano, il Ciel cortese,  
facile, ah! troppo, in perdonar l'offese.  
Fa guerra col destin, pugna col Fato,  
tutt'osa, tutt'ardisce l'humana libertate.  
Indomita si rende,  
e l'arbitrio de l'huom  
col Ciel contende.  
Ma se Giove benigno  
i trascorsi de l'huom troppo perdona,  
tenga egli a voglia sua nella gran destra  
il fulmine otioso,  
tengalo invendicato.  
Ma non soffra Nettuno  
col proprio dishonor l'human peccato.

[Sinfonia alta a 5]

**Giove (in Cielo)**

Gran Dio de' salsi flutti,  
che mormori, e vaneggi  
contro l'alta bontà del Dio sovrano?  
Mi stabili per Giove  
la mente mia pietosa  
più ch'armata la mano.  
Questo fulmine atterra,  
la pietà persuade,  
fa adorar la pietade.  
Ma non adora più che cade a terra.  
Ma qual giusto desio d'aspra vendetta  
furioso ti muove  
ad accusar l'alta bontà di Giove?

**Nettuno**

Hanno i Feaci ardit  
contro l'alto voler del mio decreto,  
han Ulisse condotto  
in Itaca sua patria, onde rimane  
e l'human ardimento  
de l'offesa Deitade  
ingannato l'intento.  
Vergogna, e non pietade,  
comanda 'l perdonar fatti sì rei.  
Così di nome solo  
son divini gli Dei.

**Giove (in Cielo)**

Non fien discare al Ciel le tue vendette,  
ché comune ragion ci tiene uniti.  
Puoi da te stesso castigar gli ardit.

**Nettuno**

Hor già che non dissente  
il tuo divin volere,  
darò castigo al temerario orgoglio.  
La nave lor andante  
farò immobile scoglio.

**Giove** (*in Cielo*)

Facciasi il tuo comando,  
veggansi l'alte prove,  
habbian l'onde il suo Giove.  
E chi andando peccò pera restando.

**Scena VI**

*Coro di Feaci in nave, poi Nettuno*

[Sinfonia]

**Coro di Feaci** (*in nave*)

In questo basso mondo  
l'uomo puol quanto vuol.  
Tutto fa, ché 'l ciel del nostro oprar pensier  
[non ha.

**Nettuno**

Ricche d'un nuovo scoglio  
sien quest'onde fugaci.

(*Dopo mutata la nave segue.*)

Imparino i Feaci in questo giorno  
che l'humano viaggio,  
quand'ha contrario il Ciel non ha ritorno.

**Scena VII**

*Ulisse si sveglia dal sonno*

**Ulisse**

Dormo ancora, o son desto?  
Che contrade rimiro?  
Qual aria, oimé, respiro?  
E che terren calpesto?  
Dormo ancora, o son desto?  
Chi fece in me, chi fece  
il sempre dolce e lusinghevol Sonno  
ministro de' tormenti?  
Chi cangiò il mio riposo in ria sventura?  
Qual Deità de' dormienti ha cura?  
O Sonno, o mortal Sonno,  
fratello della Morte altri ti chiama.  
Solingo, trasportato,  
deluso et ingannato,  
ti conosco ben io, padre d'errori.  
Pur degli errori miei son io la colpa,  
ché se l'Ombra è del Sonno  
sorella, o pur compagna,  
chi si confida all'Ombra  
perduto al fin contro ragion si lagna.  
O Dei, sempre sdegnati,  
Numi non mai placati,  
contro Ulisse che dorme anco severi,  
vostri divini Imperi  
contro l'human voler sian fermi e forti,  
ma non tolghino, oimé, la pace ai morti.  
Feaci ingannatori,  
voi pur mi prometteste

di ricondurmi salvo  
in Itaca mia patria,  
con le ricchezze mie, co' miei tesori.  
Feaci mancatori,  
hor non so com'ingrati mi lasciaste  
in questa riva aperta,  
su spiaggia erma, e deserta,  
misero, abbandonato,  
e vi porta fastosi,  
e per l'aure, e per l'onde,  
così enorme peccato.  
Se puniti non son sì gravi errori,  
lascia, Giove, deh, lascia  
de' fulmini la cura,  
ché la legge del caso è più sicura.  
Sia delle vostre vele,  
falsissimi Feaci,  
sempre Borea inimico,  
e sian qual piuma al vento, scoglio in mare  
le vostre infide navi,  
leggere agli Aquiloni, all'aure gravi.

**Scena VIII**

*Minerva, Ulisse*

*Minerva in habito da Pastorello esce con  
passi ordinati al suono della presente Sinfonia*

[Sinfonia]

**Minerva**

Cara e lieta gioventù,  
che disprezza empio desir,  
non dà a lei noia o martir  
ciò che viene e ciò che fu.

[Ritornello ut supra]

**Ulisse**

(*fra sé parla, e dice*)  
Sempre l'human bisogno il Ciel soccorre.  
Quel giovinetto, tenero negli anni,  
mal pratico d'inganni,  
forse ch'el mio pensier farà contento,  
che non ha frode in seno  
chi non ha pelo al mento.

[Ritornello ut supra]

[**Minerva**

Giovanezza è un bel tesor  
che fa ricco in gioia un sen.  
Per lei zoppo il Tempo vien,  
per lei vola alato Amor.]

**Ulisse**

Vezzoso pastorello,  
deh, sovieni un perduto  
di consiglio e d'aiuto, e dimmi pria  
di questa spiaggia, e questo porto il nome.

**Minerva**

Itaca è questa, in sen di questo mare,  
porto famoso e spiaggia  
felice, avventurata.  
Faccia gioconda, e grata  
a sì bel nome fai.  
Ma tu come venisti, e dove vai?

**Ulisse**

Io greco sono et hor di Creta io vengo  
per fuggir il castigo  
d'homicidio eseguito.  
M'accolsero i Feaci e m'han promesso  
in Elide condurmi.  
Ma dal cruccioso mar, dal vento infido  
fummo a forza cacciati in questo lido.  
[Sin qui, pastor, hebbi nemico il caso.]  
Poi sbarcato al riposo  
per veder quieto il mar, secondi i venti,  
colà m'addormentai sì dolcemente,  
ch'io non udii, nè vidi  
de' Feaci crudeli la furtiva partenza,  
[ond'io rimasi  
con le mie spoglie in su l'arena ignuda,  
isconosciuto e solo.  
E 'l sonno che partì lasciommi il duolo.]

**Minerva**

[Ben lungamente addormentato fosti,  
ch'ancor ombra racconti e sogni narri.]  
È ben accorto Ulisse,  
ma più saggia è Minerva.  
Tu dunque, Ulisse, i miei precetti osserva.

**Ulisse**

Chi crederebbe mai  
le Deità vestite in human velo?  
[Si fanno queste mascherate in Cielo?  
Grazie ti rendo, o protettrice Dea.  
Ben so che per tuo amore  
furon senza periglio i miei perigli.  
Hor consolato seguo  
i tuoi saggi consigli.]

**Minerva**

Incognito sarai,  
non conosciuto andrai, sin che tu vegga  
dei Proci tuoi rivali  
la sfacciata baldanza,

**Ulisse**

O fortunato Ulisse.

**Minerva**

di Penelope casta  
l'immutabil costanza.

**Ulisse**

O fortunato Ulisse.

**Minerva**

Or t'adacqua la fronte  
nella vicina fonte,

ch'anderai sconosciuto,  
in sembiante canuto.

**Ulisse**

Ad obbedirti vado, indi ritorno.

**Minerva**

Io vidi per vendetta  
incenerirsi Troia, hora mi resta  
Ulisse ricondur in Patria, in Regno.  
D'un'oltraggiata Dea questo è lo sdegno.  
Quinci imparate voi, stolti mortali,  
al litigio divin non poner bocca.  
Il giudizio del Ciel a voi non tocca,  
ché son di terra i vostri tribunali.

**Ulisse**

*(trasformato in un vecchio)*  
Eccomi, saggia Dea.  
Questi peli che guardi  
sono di mia vecchiaia  
testimoni bugiardi.

**[Minerva**

Hor poniamo in sicuro  
queste tue spoglie amate  
dentro quell'antro oscuro  
delle Naiadi Ninfe al Ciel sacrate.

**Minerva, Ulisse (à 2)**

Ninfe, serbate  
le gemme e gl'ori,  
spoglie e tesori,  
tutto serbate,  
Ninfe sacrate.]

**Scena IX**

*Minerva e Ulisse mentre l'altre Ninfe portano all'antro il bagaglio*

**Minerva**

Tu d'Aretusa al fonte intanto vanne,  
ove il Pastor Eumete,  
tuo fido antico servo,  
custodisce la gregge. Ivi m'attendi  
in sin che pria di Sparta io ti conduca  
Telemaco, tuo figlio.  
Poi d'eseguir t'appresta il mio consiglio.

**Ulisse**

O fortunato Ulisse,  
fuggi del tuo dolor  
l'antico error,  
lascia il pianto,  
dolce canto  
dal tuo cor lieto disserra.  
Non si disperì più mortale in terra.

[Ritornello]

O fortunato Ulisse,  
cara vicenda.  
Si può soffrir  
hor diletto, hor martir, hor pace, hor guerra.  
Non si disperì più mortale in terra.

#### Scena XI

*Eumete solo*

#### Eumete

Come mal si salva un regio amante  
da sventure e da mali.  
Meglio i scettri regali  
che i dardi de' pastor imperla il pianto.  
Seta vestono ed ori  
i travagli maggiori.  
È vita più sicura  
della ricca ed illustre  
la povera ed oscura.  
Colli, campagne e boschi,  
se stato human felicità contiene,  
in voi s'annida il sospirato bene.  
Herbosi prati, in voi  
nasce il fior del diletto,  
frutto di libertade in voi si coglie,  
son delizie dell'huom le vostre foglie.

#### Scena XII

*Iro, Eumete.*

#### Iro

Pastor d'armenti può  
prati e boschi lodar,  
avvezzo nelle mandre a conversar.  
Quest'herbe che tu nomini  
sono cibo di bestie e non degli huomini.  
Colà tra Regi io sto,  
tu fra gl'armenti qui.  
Tu godi e tu conversi tutto 'l di  
amicitie selvatiche,  
io mangio i tuoi compagni,  
pastor, e le tue pratiche.

#### Eumete

Iro, gran mangiatore,  
Iro, divoratore,  
Iro, loquace,  
mia pace non perturbar.  
Corri, corri a mangiar,  
corri, corri a crepar.

#### Scena XIII

*Eumete, poi Ulisse in sembianza di vecchio*

#### Eumete

Ulisse generoso.  
Fu nobile intrapresa

Io spopolar, l'incenerir cittadi.  
Ma forse il Ciel irato,  
nella caduta del Troiano regno,  
volle la vita tua  
per vittima al suo sdegno.

#### Ulisse

Se del nomato Ulisse  
tu vegga in questo giorno  
desiato il ritorno,  
accogli questo vecchio  
povero, c'ha perduto  
ogni mortal aiuto  
nella cadente età, nell'aspra sorte.  
Le sii la tua pietà scorta alla morte.

#### Eumete

Hospite mio sarai,  
cortese albergo havrai. Sono i mendici  
favoriti del Ciel, di Giove amici.

#### Ulisse

Ulisse, Ulisse è vivo.  
La patria lo vedrà,  
Penelope l'avrà.  
Ch'il fato non fu mai d'affetto privo.  
Maturano il destin le sue dimore,  
credilo a me, pastore.

#### Eumete

Come lieto t'accoglio,  
mendica deità.  
Il mio lungo cordoglio  
da te vinto cadrà.  
Seguimi, amico, pur.  
Riposo avrai sicur.

#### Scena XIV

*Telemaco e Minerva sul carro*

[Sinfonia]

#### Telemaco

Lieto cammino,  
dolce viaggio.  
Passa il carro divino  
come che fosse un raggio.

#### Minerva, Telemaco (à 2)

Gli Dei possenti  
navigan l'aure,  
solcano i venti.

#### Minerva

Eccoti giunto alle paterne ville,  
Telemaco prudente.  
Non ti scordar giammai de' miei consigli,  
ché se dal buon sentier travia la mente,  
incontrerai perigli.



**[Telemaco**

Periglio invan mi grida  
se tua bontà m'affida.]

**Scena XV**

*Boschereccia*

*Eumete, Ulisse, Telemaco*

**Eumete**

O gran figlio d'Ulisse.  
È pur ver che tu torni  
a serenar della tua madre i giorni.  
E pur sei giunto al fine  
di tua casa cadente  
a riparar l'altissime ruine.  
Fugga il cordoglio,  
fugga, e cessi il pianto.  
Facciam, o peregrino,  
all'allegrezze nostre honor col canto.

**Eumete, Ulisse (à 2)**

Verdi piagge, al lieto giorno  
rabbellite herbetto, e fiori,  
scherzin l'aure con gli amori,  
ride il ciel al bel ritorno.

**Telemaco**

Vostri cortesi auspici a me son grati.  
Manchevole piacer però m'alletta,  
ch'esser paga non puote alma ch'aspetta.

**Eumete**

Questo che tu qui miri,  
sopra gli homeri stanchi  
portar gran peso d'anni, e mal involto  
da ben laceri panni, egli m'accerta  
che d'Ulisse il ritorno  
fia di poco lontan da questo giorno.

**[Ulisse**

Pastor, se nol fia ver, ch'al tardo passo  
si trasformi in sepolcro il primo sasso,  
e la morte, che meco  
amoreggia d'intorno,  
hora porti a miei di l'ultimo giorno.]

**Eumete, Ulisse (à 2)**

Dolce speme i cor lusinga,  
lieto annunzio ogn'alma alletta,  
s'esser paga non poté alma ch'aspetta.

**Telemaco**

Vanne pur tu veloce,  
vanne, Eumete, alla reggia, e del mio arrivo  
fa' ch'avvisata sia  
la genitrice mia.

**Scena XVI**

*Telemaco, Ulisse*

*Scende dal Cielo un raggio di foco, onde s'apre la terra e Ulisse si sprofonda.*

**Telemaco**

Che veggio, oimé, che miro?  
Questa terra vorace i vivi inghiotte,  
apre bocche e caverne  
d'humano sangue ingorde, e più non soffre  
del viator il passo,  
ma la carne dell'huom tranchiote il sasso.  
Che prodigi son questi?  
Dunque, Patria, apprendesti  
a divorar le genti?  
Rispondono anco ai vivi i monumenti?  
[Così, dunque, Minerva  
alla Patria mi doni?  
Quest'è Patria comune,  
se di questo ragioni.  
Ma se presta ho la lingua,  
ho la memoria pigra.  
Qui il pellegrin c'hor hora,  
per dar fede a menzogne  
chiamò sepolcri et invitò la morte,  
dal giusto Ciel punito  
restò qui seppellito.] Ah, caro Padre,  
dunque in modo sì strano  
m'avvisa il tuo morire  
il Ciel di propria mano?  
Ahi, che per farmi guerra  
fa stupori e miracoli la terra.

[Sinfonia]

*(Qui risorge Ulisse in sua propria forma.)*

**Telemaco**

Ma che nuovi portenti, oimé, rimiro?  
Fa cambio, fa permùta  
con la morte la vita?  
[Non sia più che più chiami  
questa caduta amara,  
se col morir ringiovanir s'impara.]

**Ulisse**

Telemaco, convienti  
cangiar le meraviglie in allegrezze,  
ché se perdi il mendico, il padre acquisti.

**Telemaco**

Benché Ulisse si vanti  
di prosapia celeste,  
trasformarsi non puote huomo mortale.  
Tanto Ulisse non vale.  
O scherzano gli Dei,  
o pur mago tu sei.

**Ulisse**

Ulisse, Ulisse sono.  
Testimonio è Minerva,  
quella che te portò per l'aria a volo.

La forma cangio a me come le aggrada,  
perché sicuro e sconosciuto io vada.

**Telemaco**

O padre sospirato,  
genitor glorioso,  
t'inchino, o mio diletto.  
Filiale dolcezza  
a lagrimar mi sforza.

**Ulisse**

O Figlio desiato,  
pegno dolce amoroso,  
ti stringo.  
Paterna tenerezza  
il pianto in me rinforza.

**Telemaco, Ulisse (à 2)**

Mortal, tutto confida e tutto spera,  
ché quando il Ciel protegge,  
Natura non ha legge.  
L'impossibile ancor spesso s'avvera.

**Ulisse**

Vanne alla madre, va'.  
Porta alla reggia il piè.  
Sarò tosto con te,  
ma pria canuto il pel ritornerà.

**ATTO SECONDO**

**Scena I**

*Reggia*

*Melanto, Eurimaco*

**Melanto**

Eurimaco, la donna,  
insomma, ha un cor di sasso.  
Parola non la muove,  
priego invan la combatte.  
Dentro del mal d'amore  
sempre tenace ha l'alma.  
O di fede, o d'orgoglio,  
in ogni modo è scoglio.  
Nemica, o pur amante,  
non ha di cera il cor, ma di diamante.

**[Eurimaco**

E pur udii sovente  
la poetica schiera  
cantar donna volubile e leggiere.

**Melanto**

Ho speso invan parole, indarno prieghi  
per condur la Regina a nuovi amori.  
L'impresa è disperata,  
odia, non ché d'amor, l'esser amata.]

**Eurimaco**

Peni chi brama,  
stenti chi vuol,  
goda fra l'ombra  
chi ha in odio il sol.

**Melanto**

Penelope trionfa  
nella doglia e nel pianto.  
Fra martiri e contenti  
vive lieta Melanto:  
ella in pene si nutre, io fra diletti  
amando mi giocondo.  
Fra sì varii pensier più bello è il mondo.

**Eurimaco**

Godendo, ridendo  
si lacera il duol.

**Melanto**

Amiamo, godiamo  
e dica chi vuol.

**Scena II**

*Antinoo, Anfinomo, Pisandro, Penelope*

**Antinoo**

Sono l'altre Regine  
coronate de' servi e tu d'amanti.

Tributan questi Regi  
al mar di tua bellezza un mar di pianti.

**Antinoo, Anfinomo, Pisandro** (à 3)

Ama dunque, sì, sì,  
dunque riam a un dì.

**Penelope**

Non voglio amar, no, no,  
ch'amando penerò.

**Antinoo, Anfinomo, Pisandro** (à 3)

Ama dunque, sì, sì,  
dunque riam a un dì.

**Penelope**

Cari tanto mi siete  
quanto più ardenti ardete.  
Ma non m'appresso all'amoroso gioco  
che lunge è bel più che vicino il foco.

**Anfinomo**

La pampinosa vite  
se non s'abbraccia al faggio  
l'autun non frutta e non fiorisce il maggio.  
E se sfiorita resta  
ogni mano la coglie,  
ogni piè la calpesta.

**Pisandro**

Il bel cedro odoroso  
vive, se non s'incalma,  
senza frutto, spinoso.  
Ma se s'innesta poi  
figliano frutti e fior gli spini suoi.

**Antinoo**

L'edera che verdeggia,  
ad onta anco del verno  
d'un bel smeraldo eterno,  
se non s'appoggia perde  
tra l'herbose ruine il suo bel verde.

**Antinoo, Anfinomo, Pisandro** (à 3)

Ama dunque, sì, sì,  
dunque riam a un dì.

**Penelope**

Non voglio amar, non voglio.  
Come sta in dubbio un ferro  
se fra due calamite  
da due parti divise egli è chiamato,  
così sta in forse il core  
nel tripartito Amore.  
Ma non può amar chi non sa, chi non può  
che pianger e penar.  
Mestitia e dolor  
son crudeli nemici d'Amor.

**Pisandro, Anfinomo, Antinoo** (à 3)

All'allegrezze dunque, al ballo, al canto.  
Rallegram la Regina.  
Lieto cor ad amar tosto s'inchina.

[Ritornello]

**Scena III**

*Eumete, Penelope (i Proci a parte)*

**Eumete**

Apportator d'alte novelle vengo.  
È gionto, o gran Regina,  
Telemaco tuo Figlio,  
e forse non fia vana  
la speme ch'io t'arreco.  
Ulisse, il nostro Rege,  
il tuo consorte, è vivo,  
e speriam non lontano  
il suo bramato arrivo.

[**Penelope**

Per sì dubbie novelle  
o s'addoppia il mio male,  
o si cangia il tenor delle mie stelle.]

**Scena IV**

*Antinoo, Anfinomo, Pisandro, Eurimaco*

**Antinoo**

Compagni, udiste? Il vostro  
vicin rischio mortale  
vi chiama a grandi e risolte imprese.  
Telemaco ritorna, e forse Ulisse.  
[Questa reggia da voi  
violata, ed offesa,  
dal suo signor aspetta  
tarda, bensì, ma prossima vendetta.  
Chi d'oltraggiar fu ardito,  
neghittoso non resti  
in compir il delitto. In sin ad hora  
fu il peccato dolcezza.  
Hora il vostro peccar fia sicurezza,  
che lo sperar favori è gran pazzia  
da chi s'offese pria.]

**Pisandro, Anfinomo** (à 2)

N'han fatto l'opre nostre  
inimici d'Ulisse.  
L'oltraggiar l'inimico unqua disdisse.

**Antinoo**

Dunque l'ardir s'accresca,  
e pria ch'Ulisse arrivi  
Telemaco vicin togliam dai vivi.

**Pisandro, Anfinomo, Antinoo** (à 3)

Sì, sì, de' grand'amori  
sono figli i gran sdegni.  
Quel fere i cori e quest'abbatte i regni.

*(Qui vola sopra 'l capo dei Proci un'Aquila.)*

**Eurimaco**

Chi dall'alto n'ascolta,

hor ne risponde, amici.  
Mute lingue di Ciel sono gli auspici.  
Mirate, oimé, mirate  
del gran Giove l'augello  
ne predice ruine,  
ne promette flagello.  
Muova al delitto il piede,  
chi giusto il Ciel non crede.

**Anfinomo, Pisandro, Antinoo** (*à 3*)  
Crediam al minacciar del Ciel irato,  
ché, chi non teme il Cielo  
raddoppia il suo peccato.

**Antinoo**  
Dunque, prima che giunga  
il filial soccorso,  
per abbatte quel core,  
facciam ai doni almen grato ricorso,  
perch'ha la punta d'or lo stral d'Amore.

**Eurimaco**  
L'oro sol, l'oro sia  
l'amorosa magia.  
Ogni cor femminil, se fosse pietra,  
tocco dall'or si spetra.

**Pisandro, Anfinomo, Antinoo** (*à 3*)  
Amor è un'armonia,  
sono canti i sospiri,  
ma non si canta ben se l'or non suona.  
Non ama chi non dona.

#### Scena V

*Boschereccia*

*Ulisse, poi Minerva in abito maestro*

[**Ulisse**  
Perir non può chi tien per scorta il Cielo,  
chi ha per compagno un Dio.  
A grand'imprese, è ver, volto son io.  
Ma fa peccato grave  
chi difeso dal Ciel il mondo pave.]

**Minerva**  
O coraggioso Ulisse.  
Io farò che proponga  
la tua casta consorte  
giuoco che a te fia gloria  
e sicurezza e vittoria e a Proci morte.  
Allor che l'arco tuo ti giunge in mano  
e strepitoso tuon fiero t'invita,  
saetta pur ché la tua destra ardita  
tutti conficcherà gli estinti al piano.  
Io starò teco, e con celeste lampo  
atterrerò l'umanità soggetta.  
Cadran vittime tutti alla vendetta,  
ché i flagelli del Ciel non hanno scampo.

**Ulisse**  
Sempre è cieco il mortale.  
Ma allor si dêe più cieco  
chi 'l precetto divin devoto osserva.  
Io ti seguo, Minerva.

#### [Altra scena

*Eumete, Ulisse*

**Eumete**  
Io viddi, o peregrin, de' Proci amanti  
l'ardir infermarsi,  
l'ardore gelar,  
negli occhi tremanti  
il cor palpar.  
Il nome sol d'Ulisse  
quell'alme ree trafisse.

**Ulisse**  
Godo anch'io, né so come,  
rido né so perché.

*(Qui ride da dovero in sin a qua.)*

Tutto gioisco, ringiovanisco,  
ben lieto affé.

**Eumete**  
Tosto c'havrem con povera sostanza  
i corpi invigoriti, andrem veloci.  
Vedrai di quei feroci  
fieri i costumi, i gesti  
impudenti, inhonesti.

**Ulisse**  
Non vive eterna l'arroganza in terra,  
la superbia mortal tosto s'abbatte,  
ch'il fulmine del Ciel gli Olimpi atterra.]

#### Scena VI

*Reggia*

*Telemaco, Penelope*

**Telemaco**  
Del mio lungo viaggio i torti errori  
già vi narrai, Regina.  
Hora tacer non posso  
della veduta Greca  
la bellezza divina.  
M'accolse Helena bella,  
io mirando stupii,  
dentro a quei raggi immerso,  
che di Paridi pieno  
non fosse l'universo.  
Alla Figlia di Leda  
un sol Paride, dissi,  
è poca preda.  
Povere fur le stragi,

furon lievi gl'incendi a tanto foco.  
Ché se non arde un mondo, il resto è poco.  
Io viddi in que' begl'occhi  
dell'incendio troiano  
le nascenti scintille,  
le bambine faville.  
E ben prima potea,  
astrologo amoroso,  
da quei giri di foco  
profetar fiamme e indovinar ardori  
da incenerir città non men che cori,  
Paride, è ver, morì.  
Paride ancor gioì.  
Con la vita pagar convenne l'onta,  
ma così gran piacere  
una morte non sconta.  
Si perdoni a quell'alma il grave fallo.  
La bella Greca porta  
nel suo volto beato  
tutte le scuse del troian peccato.

#### **Penelope**

Beltà troppo funesta, ardor iniquo  
di rimembranza indegno,  
disseminò lo sdegno  
non tra i fiori d'un volto,  
ma fra i strisci d'un angue.  
Ché mostro è quell'amor che nuota in  
[sangue.

Memoria così trista  
disperda pur l'oblio.  
Vaneggia la tua mente,  
folleggia il tuo desio.

#### **Telemaco**

Non per vana follia  
Helena ti nomai, ma perché essendo  
nella famosa Sparta  
circondato, improvviso,  
dal volo d'un augel destro e felice,  
Helena, ch'è maestra  
dell'indovine scienze e degl'augúri,  
tutta allegra mi disse  
ch'era vicino Ulisse, e che dovea  
dar morte ai Proci e stabilirsi il Regno.

#### **Scena VII**

*Cortile regio dove si prepara un convito*

*Antinoo, Eumete, Iro, Ulisse, e detti*

#### **Antinoo**

Sempre, villano Eumete,  
sempre t'ingegni  
di perturbar la pace,  
d'intorbidar la gioia,  
oggetto di dolore,  
ritrovator di noia.  
Hai qui condotto un infesto mendico,  
un noioso importuno,

che con sue voglie ingorde  
non farà che guastar le mense liete.

#### **Eumete**

L'ha condotto Fortuna  
alle case d'Ulisse,  
ove pietà s'aduna.

#### **[Antinoo**

Rimanga ei teco a custodir la gregge,  
e qui non venga, dove  
civile nobiltà comanda e regge.

#### **Eumete**

Civile nobiltà non è crudele,  
né puote anima grande  
sdegnar pietà, che nasce  
de' regi tra le fasce.]

#### **Antinoo**

[Arrogante plebeo.  
Insegnar opre eccelse  
a te, vil huom, non tocca,  
né dêe parlar di Re villana bocca.]  
E tu, picaro indegno,  
fuggi da questo regno.

#### **Iro**

Pàrtiti, movi il piè.  
Se sei qui per mangiar son pria di te.

#### **Ulisse**

Huomo di grosso taglio,  
di larga prospettiva,  
benché canuto ed invecchiato sia,  
[non è vile però l'anima mia.]  
Se tanto mi concede  
l'alta bontà regale,  
trarrò il corpaccio tuo sotto 'l mio piede,  
mostruoso animale.

#### **Iro**

E che sì, e che sì.  
Rimbambito guerriero, vecchio importuno,  
e che sì, che ti strappo  
i peli della barba ad uno, ad uno.

#### **[Ulisse**

Voglio perder la vita  
se di forza e di vaglia  
io non ti vinco or or, sacco di paglia.]

#### **Antinoo**

Vediam, Regina, in questa bella coppia  
d'una lotta di braccia  
stravagante duello.

#### **Telemaco**

Il campo io t'assicuro,  
pelegrin sconosciuto.

#### **Iro**

Anch'io ti do franchigia,  
combattitor barbuto.

**Ulisse**

La gran disfida accetto,  
cavaliere panciuto.

**Iro**

*(che fa alla lotta)*

Su, su, dunque, su, su,  
alla ciuffa, alla lotta, su, su.

*(Segue la lotta nella quale dopo breve contrasto Ulisse atterra Iro.)*

Son vinto, oimé.

**Antinoo**

Tu, vincitor, perdona  
a chi si chiama vinto.  
Iro, puoi ben mangiar, ma non lottar.

**Penelope**

Valoroso mendico, in corte resta,  
honorato e sicuro,  
ché non è sempre vile  
chi veste manto povero ed oscuro.

**Scena VIII**

*Pisandro e Anfinomo sopraggiungono*

**Pisandro**

Generosa Regina,  
Pisandro a te s'inchina, [e ciò che diede  
larga e prodiga sorte,  
dona a te, per te aduna  
sua novella fortuna.  
Questa regal corona  
che di comando è segno  
ti lascia in testimon di ciò che dona.]  
Dopo il dono del core  
non ha dono maggiore.

**Penelope**

Anima generosa,  
prodigo cavaliere,  
ben sei d'impero degno,  
che non merita men chi dona un regno.

**Anfinomo**

Se t'invoglia il desio  
d'accettar regni in dono,  
ben so donar anch'io,  
ed anch'io rege sono.  
Queste pompose spoglie,  
questi regali ammanti  
confessano superbi  
i miei ossequi, i tuoi vantì.

**Penelope**

Nobil contesa e generosa gara,  
ove amator discreto  
l'arte del ben amar donando impara.

**Antinoo**

Il mio cor che t'adora,  
non ti vuol sua Regina.  
L'anima che s'inchina ad adorarti,  
Deità vuol chiamarti,  
e come Dea t'incensa coi sospiri,  
fa vittime i desiri,  
e con quest'ori  
t'offre voti ed honori.

**Penelope**

Non andran senza premio  
opre cotanto eccelse.  
Ché donna quando dona  
se non è prima accesa allor s'accende,  
e donna quando toglie,  
se non è prima resa allor s'arrende.  
Hor t'affretta, Melanto, e qui m'arrecò  
l'arco del forte Ulisse e la faretra.  
E chi sarà di voi  
con l'arco poderoso  
saettator più fiero,  
avrà d'Ulisse e la moglie e l'Impero.

**Telemaco**

Ulisse, e dove sei?  
Che fai? Che non ripari  
le tue perdite e in un gl'affanni miei?

**Penelope**

Ma che, ma che promise  
bocca facile, ahì, troppo  
discordante dal core?  
Numi del Cielo, s'io 'l dissì,  
snodaste voi la lingua, apriste i detti.  
Saran tutti del Cielo e delle Stelle  
prodigiosi effetti.

**Pisandro, Anfinomo, Antinoo (à 3)**

Lieta, soave gloria,  
grata e dolce vittoria.  
Cari pianti  
degli amanti,  
cor fedele, costante sen,  
cangia 'l torbido in seren.

**Penelope**

Ecco l'arco d'Ulisse,  
anzi l'arco d'Amor  
che dèe passarmi il cor.  
Pisandro, a te lo porgo.  
Chi fu il primo a donar,  
sia 'l primo a saettar.

[Sinfonia]

**Pisandro**

Amor, se fosti arciero in saettarmi,  
hor da' forza a quest'armi,  
ché vincendo dirò:  
s'un arco mi ferì,  
un arco mi sanò.

*(Pisandro s'apparecchia di caricar l'arco e non può.)*

Il braccio non vi giunge,  
il polso non v'arriva.  
Ceda la vinta forza,  
col non poter anco 'l desio s'ammorza.

[Sinfonia ut supra]

**Anfinomo**

Amor, picciolo nume,  
non sa di saettar,  
se trafigge i mortali,  
son le saette sue sguardi, non strali.  
Ch'a nume pargoletto  
negano d'obbedir l'arme di Marte.  
Tu, fiero Dio, le mie vittorie affretta,  
il trionfo di Marte a te s'aspetta.

*(Qui finge di caricar l'arco e non può. Trattato si pausa coll'istrumento e poi si seguita.)*

Com' intrattabile,  
com' indomabile  
l'arco si fa.  
Quel petto frigido,  
protervo e rigido  
per me sarà.

[Sinfonia ut supra]

**Antinoo**

Cedan Marte ed Amore  
ove impera beltà.  
Chi non vince in suo honor non vincerà.  
Penelope, m'accingo  
in virtù del tuo bello all'alta prova.

*(S'affatica a caricar l'arco e non può.)*

Virtù, valor non giova.  
Forse forza d'incanto  
contende il dolce vanto.  
Ah, ch'egli è vero ch'ogni cosa fedele  
ad Ulisse si rende,  
e sin l'arco d'Ulisse Ulisse attende.

**Penelope**

Son vani, oscuri pregi  
i titoli de' regi.  
Senza valor, il sangue,  
ornamento regale,  
illustri scettri a sostener non vale.  
Chi simile ad Ulisse  
virtude non possiede,  
de' tesori d'Ulisse è indegno herede.

**Ulisse**

Gioventude superba  
sempre valor non serba,  
come vecchiezza humile  
ad ognor non è vile.

Regina, in queste membra  
tengo un'alma sì ardita  
ch'alla prova m'invita.  
Il giusto non eccedo,  
rinunzio il premio, e la fatica io chiedo.

**Penelope**

Concedasi al mendico  
la prova faticosa.  
Contesa gloriosa,  
contro petti virili un fianco antico,  
ché tra rossori involti,  
darà 'l foco d'Amor, vergogna ai volti.

**Ulisse**

Questa mia destra humile  
s'arma a tuo conto, o Cielo.  
Le vittorie apprestate, o sommi Dei,  
s'a voi son cari i sacrifici miei.

*(Carica l'arco.)*

**Pisandro, Anfinomo, Antinoo (à 3)**  
Meraviglie, stupor, prodigi estremi.

*(Giove qui tuona.)*

**Ulisse**

Giove nel suo tuonar grida vendetta.  
Così l'arco saetta.

[Sinfonia da guerra]

*(Qui un tocco di guerra da tutti gli strumenti)*

*(Apparisce Minerva in macchina.)*

**Ulisse**

Minerva altri rincora, altri avvilisce.  
Così l'arco ferisce.  
Alle morti, alle stragi, alle ruine.

**Scena IX**

*Iro solo (parte ridicola)*

**Iro**

O dolor, o martir che l'alma attrista.  
O mesta rimembranza  
di dolorosa vista.  
Io vidi i Proci estinti,  
i Proci, i porci furo uccisi.  
Ah, ch'io perdei  
le delizie del ventre e della gola.  
Chi soccorre il digiun,  
chi lo consola?  
O flebile parola.  
I Proci, Iro, perdesti.  
I Proci, i padri tuoi.  
Sgorra pur quanto vuoi  
lagrime amare, e meste,  
ché padre è chi ti ciba e chi ti veste.

Chi più della tua fame  
satollerà le brame?  
Non troverai chi goda  
empir del vasto ventre  
l'affamate caverne.  
Non troverai chi rida

*(Qui cade in riso naturale.)*

del ghiotto trionfar della tua gola.  
Chi soccorre il digiun,  
chi lo consola?  
Infausto giorno a mie ruine armato.  
Poco diansi mi vinse un vecchio ardito,  
hor m'abbatte la fame,  
dal cibo abbandonato.  
L'hebbi già per nemica,  
l'ho distrutta, l'ho vinta.  
Hor troppo fora  
vederla vincitrice.  
Voglio uccider me stesso e non vo' mai  
ch'ella porti di me trionfo e gloria.  
Chi si toglie al nemico ha gran vittoria.  
Coraggioso mio core,  
vinci il dolore, e pria  
ch'alla fame nemica egli soccomba  
vada il mio corpo a disfamar la tomba.

#### **[Scena X**

*Reggia*

*Melanto, Penelope*

#### **Melanto**

E quai nuovi rumori,  
e che insolite stragi,  
e che tragici amori.  
Chi fu, chi fu l'ardito,  
che osò con nuova guerra  
la pace intorbidar c'hai tu negli occhi,  
e trar disfatti a terra  
quei templi ch'ad Amor furon eretti  
in quei focosi petti?

#### **Penelope**

Vedova amata, vedova Regina,  
nuove lagrime appresto.  
In somma all'infelice  
ogni amor è funesto.

#### **Melanto**

Così all'ombre de' scettri anco pur sono  
malsicure le vite?  
Vicino alle corone  
son le destre esecrande anco più ardite.

#### **Penelope**

Moriro i Proci, e queste  
da lor chiamate stelle  
furon di quelle morti  
assistenti facelle.

#### **Melanto**

Penelope, il castigo  
dell'importante fatto  
non consigliar che con lo sdegno e l'ira,  
ché maestate offesa  
esser giusta non può se non s'adira.

#### **Penelope**

Dell'occhio la pietate  
si risolve all'eccesso,  
ma concitar il core  
a sdegno et a dolor non m'è concesso.

#### **Scena XI**

*Eumete, e dette*

#### **Eumete**

Forza d'occulto affetto  
raddolcisce il tuo petto.  
Chi con un arco solo,  
isconosciuto, diede  
a cento morti il duolo,  
quel forte e quel robusto  
che domò l'arco e fé volar gli strali,  
colui che i Proci insidiosi e felli  
valoroso trafisse,  
rallègrati, Regina, egli era Ulisse.

#### **Penelope**

Sei buon pastor, Eumete,  
se persuaso credi  
contro quello che vedi.

#### **Eumete**

Il canuto, l'antico,  
il povero, il mendico,  
che coi Proci superbi  
coraggioso attaccò mortali risse,  
rallègrati, Regina, egli era Ulisse.

#### **Penelope**

Credulo è il volgo e sciocco,  
è la tromba mendace  
della fama fallace.

#### **Eumete**

Ulisse io vidi, sì,  
Ulisse è vivo, è qui.

#### **Penelope**

Relator importuno,  
consolator nocivo.

#### **Eumete**

Dico che Ulisse è qui.  
Io stesso il vidi e 'l so.  
Non contenda il tuo no con il mio sì.  
Ulisse è vivo, è qui.

#### **Penelope**

Io non contendo teco  
perché sei stolto e cieco.



## Scena XII

*Telemaco, e detti*

### Telemaco

È saggio Eumete, è saggio.  
È ver quel che racconta.  
Ulisse, a te consorte ed a me padre,  
ha tutte uccise le nemiche squadre.  
Il comparir sotto mentito aspetto,  
sotto vecchia sembianza,  
arte fu di Minerva, e fu suo dono.

### Penelope

Troppo egli è ver che gli huomini qui in terra  
servon di gioco agl'immortali Dei.  
Se ciò credi ancor tu, lor giuoco sei.

### Telemaco

Volle così Minerva  
per ingannar con le sembianze finte  
gl'inimici d'Ulisse.

### Penelope

Se d'ingannar gli Dei prendon diletto,  
chi far fede mi puote  
che non sia mio l'inganno,  
se fu mio tutto il danno?

### Telemaco

Protettrice de' Greci  
è, come sai, Minerva,  
e più che gli altri Ulisse a lei fu caro.

### Penelope

Non han tanto pensiero  
gli Dei, là sù nel cielo,  
delle cose mortali.  
Lasciano ch'arda il foco e agghiacci il gelo.  
Figlian le cause lor piaceri e mali.

### Telemaco

Togliti in pace il vero.

### Eumete

Io lo dirò,  
ti seguirò.]

## Scena XIII

*Minerva, Giunone*

### Minerva

Fiamma è l'ira, o gran Dea,  
foco è lo sdegno.  
Noi, sdegnose ed irate,  
incenerito habbiam di Troia il regno,  
offese da un troian, ma vendicate.  
Il più forte fra greci ancor contende  
co'l destin, con il fato,  
Ulisse addolorato.

### Giunone

Per vendetta che piace  
ogni prezzo è leggiero.  
Vada il troiano impero  
anco in peggio di polvere fugace.

### Minerva

Dalle nostre vendette  
nacquero in lui gli errori,  
delle stragi dilette  
son figli i suoi dolori.  
Convien al nostro nume  
il vindice salvar, placar gli sdegni  
del Dio de' salsi regni.

### Giunone

Procurerò la pace,  
ricercherò il riposo  
d'Ulisse glorioso.

### [Minerva

Per te, del sommo Giove  
e sorella, e consorte,  
s'aprono nove in ciel divine porte.]

## Scena XIV

*Marittima*

*Giove, Nettuno, Coro in cielo, Coro  
marittimo e dette*

### Giunone

Gran Giove, alma de' Dei, Dio delle menti,  
mente dell'Universo,  
tu che 'l tutto governi e tutto sei,  
inchina le tue grazie a prieghi miei.  
Ulisse troppo errò,  
troppo, ah!, troppo soffrì,  
tornalo in pace un dì.  
Fu divin il voler che lo destò.  
Ulisse troppo errò.

### Giove

Per me non havrà mai  
vota preghiera Giuno,  
ma placar pria conviensi  
lo sdegnato Nettuno.  
Odimi, o Dio del mar.  
[Fu scritto qui, dove il destin s'accoglie,  
dell'eccidio troiano il fatal punto.  
Hor, ch'al suo fine il destinato è giunto,  
sdegno ozioso un gentil petto invoglia.  
Fu ministro del Fato Ulisse il forte.  
Soffrì, vinse, pugnò, campion celeste.  
Per lui, mentre di cenere si veste,  
cittadina di Troia, errò la Morte.]  
Nettun, pace, o Nettun, Nettun, perdona  
il suo duolo al mortal ch'afflito il rese.  
Ecco, scrive il destin le sue difese.  
Non è colpa dell'huom se 'l Cielo tuona.

**Nettuno**

Se ben quest'onde frigide,  
 se ben quest'onde gelide  
 mai sentono l'ardor di tua pietà,  
 nei fondi algosi ed infimi,  
 nei cupi acquosi termini  
 il decreto di Giove anco si sa.  
 Contro i Feaci arditi e temerari  
 mio sdegno si sfogò.  
 Pagò il delitto pessimo  
 la nave che restò.  
 Viva felice pur,  
 viva Ulisse secur.

**Coro in cielo**

Giove amoroso  
 fa il Ciel pietoso  
 nel perdonar.

**Coro marittimo**

Ben ch'abbia il gelo  
 non men del Cielo  
 pietoso il mar.

**Coro in cielo, Coro marittimo**

Prega, mortal, deh, prega,  
 ché sdegnato e pregato un Dio si piega.

**[Giove**

Minerva, hor fia tua cura  
 d'acquetar i tumulti  
 de' sollevati Achivi,  
 ché per vendetta degli estinti Proci  
 pensano portar guerra  
 all'Itacense terra.

**Minerva**

Rintizzerò quei spirti,  
 smorzerò quegli ardori,  
 comanderò la pace,  
 Giove, come a te piace.]

**Scena XV**

*Reggia*

*Ericlea sola*

**Ericlea**

Ericlea, che vuoi far?  
 Vuoi tacer, o parlar?  
 Se parli, tu consoli.  
 Obbedisci, se taci.  
 Sei tenuta a servir,  
 obbligata ad amar.  
 Vuoi tacer, o parlar?  
 Ma ceda all'obbedienza la pietà.  
 Non si dèe sempre dir ciò che si sa.

[Sinfonia]

Medicar chi languisce, o, che diletto.  
 Ma che ingiurie e dispetto

scuoprir l'altrui pensier.  
 Bella cosa talvolta è un bel tacer.  
 È ferità crudele  
 il poter con parole  
 consolar chi si duole, e non lo far.  
 Ma del pentirsi al fin  
 assai lunge è il tacer, più che 'l parlar.

[Ritornello ut supra]

Bel segreto taciuto  
 tosto scoprir si può.  
 Una sol volta detto  
 celarlo non potrò.  
 Ericlea, che farai?  
 Tacerai tu?  
 In somma un bel tacer mai scritto fu.

[Ritornello ut supra]

**Scena XVI**

*Penelope, Telemaco, Eumete, e detta*

**Penelope**

Ogni vostra ragion sen porta 'l vento.  
 Non ponno i vostri sogni  
 consolar le vigilie  
 dell'anima smarrita.  
 Le favole fan riso e non dan vita.

**Telemaco, Eumete (à 2)**

Troppo incredula, troppo.  
 Troppo ostinata, troppo.  
 È più che vero, di vero è più  
 che 'l vecchio arciero Ulisse fu.

**Telemaco**

Eccolo che sen viene,  
 e la sua forma tiene.

**Eumete**

Ulisse, Ulisse egli è.

**Telemaco**

Eccolo affé.

**Scena XVII e ultima**

*Ulisse in sua forma, e detti*

**Ulisse**

O delle mie fatiche  
 meta dolce e soave,  
 porto caro, amoroso,  
 dove corro al riposo.

**Penelope**

Férmati, Cavaliero,  
 incantator o mago.  
 Di tue finte mutanze io non m'appago.

**Ulisse**

Così del tuo consorte,  
così dunque t'appressi  
ai lungamente sospirati amplessi?

**Penelope**

Consorte io sono, ma del perduto Ulisse,  
né incantesimi o magie  
perturberan la fé, le voglie mie.

**[Ulisse**

In honor de' tuoi rai  
l'eternità sprezzai,  
volontario cangiando e stato, e sorte.  
Per serbarmi fedel son giunto a morte.

**Penelope**

Quel valor che ti rese  
ad Ulisse simile,  
care mi fa le stragi  
degli amanti malvagi.  
Questo di tua bugia  
il dolce frutto sia.]

**Ulisse**

Quell'Ulisse son io,  
delle ceneri avanzo,  
residuo delle morti,  
degli adùlteri e ladri  
fiero castigator, e non seguace.

**Penelope**

Non sei tu 'l primo ingegno,  
che con nome mentito,  
tentasse di trovar comando o Regno.

**Ericlea**

Hor di parlar è tempo.  
È questo Ulisse,  
casta e gran donna, io lo conobbi all'ora  
che nudo al bagno venne, ove scopersi  
del feroce cinghiale  
l'honorato segnale.  
[Ben ti chieggiò perdon, se troppo tacqui.  
Loquace, femminil, garrula voce  
per comando d'Ulisse  
con fatica lo tacque e non lo disse.]

**Penelope**

[Credèr ciò che desio m'insegna Amore,  
serbar costante il sen comanda honore.  
Dubbio pensier che fai?]  
La fé negata ai prieghi  
del buon custode Eumete,  
di Telemaco il figlio,  
alla vecchia nutrice anco si nieghi.  
Ch'il mio pudico letto  
sol d'Ulisse è ricetta.

**Ulisse**

Del tuo casto pensiero io so 'l costume.  
So che 'l letto pudico,  
che, tranne Ulisse solo, altro non vide,  
ogni notte da te s'adorna e copre

con un serico drappo  
di tua mano contesto, in cui si vede  
co'l virginal suo coro  
Diana effigiata.  
M'accompagnò mai sempre  
memoria così grata.

**Penelope**

Hor sì ti riconosco, hor sì ti credo  
antico possessore  
del combattuto core.  
Honestà mi perdoni,  
dono tutte ad Amor le sue ragioni.

**Ulisse**

Sciogli la lingua, deh, sciogli  
per allegrezza i nodi,  
un sospir, un oimé la voce snodi.

[Aria]

**Penelope**

Illustratevi o cieli,  
rinfioratevi o prati, aure gioite.  
Gl'augelletti cantando,  
i rivi mormorando hor si rallegriano.  
Quell'herbe verdeggianti,  
quell'onde sussurranti hor si consolino,  
già ch'è sorta felice  
dal cenere troian la mia fenice.

**Ulisse, Penelope (à 2)**

Sospirato mio sole.  
Rinnovata mia luce.  
Porto quieto e riposo.  
Bramato, sì, ma caro.  
Per te gl'andati affanni  
a benedir imparo.  
Non si rammenti  
più de' tormenti,  
tutto è piacer.  
Fuggan dai petti  
dogliosi affetti,  
tutto è goder.  
Del piacer, del goder  
venuto è 'l dì.  
Sì, vita, sì, sì, core, sì, sì.